9

A

SUOR MARIA SERAFINA

AL SECOLO

ELISABETTA PRINZIVALLI

Nel vestir l'abito

DI MONACA CORALE

DEL SS~~MO~~ BAMBINO GESÙ

Li 14. Aprile 1839.

L'AVA, LA MADRE, LE DUE ZIE,

IL FRATELLO, E LO ZIO

DEDICANO

Le seguenti ricordanze di Famiglia.

SUOR MARIA SERAFINA



Fra li tanti preparativi di gioja in giorno si fausto per tutti noi, si ambiva ben' anche dedicarvi qualche' poetico componimento. Conoscevamo che la vostra modestia lo avrebbe ricusato; ma tuttavia si pensava come e dove accozzarlo. Quando, un Letterato, che pur' e' vostro consaguineo, ci dissuase da quel vecchio stile di escirsene al solito con un pajo di Sonetti in carta di bella tipografica forma. Al contrario c' istruì di certo modo in simili eventi, consigliando di ottenerci a ricordare alla meglio

poeticamente sole affezioni di famiglia. Noi perciò abbiam volontieri seguita, l'istruzione, e il consiglio. Compiacetevi dunque di gradirne il Lavoro. Ancorchè mancasse di un dilettevole scopo, pur vi ricorderà le passate domestiche cure in oggi coronate dall' inesprimibile contento dell' intera Famiglia per la vostra elezione.

L' A V A
VINCENZA TORRACA PRINZIVALLI
Alla sua Nipote, educata al suo fianco qual tenero fiore.

ANACREONTICA

Quanta m' inebria
Gioja infinita,
Oggi delizia
Della mia vita!

Quel puro, candido,
Diletto giglio;
Germoglio tenero,
Che un caro figlio,

Da morte celere
Ridato al Cielo,
Mi lasciò povero
Nasçente stelo;

Oggi odorifero,
Quale mia prole,
Ridente pullula
Ai rai del Sole.

L' ammiro attonita,
Ch' al fianco mio
Surse alla gloria
Del Sommo Iddio.

Nascente, debole,
Virgulto assai,
Con mano provvida
Io l' educai.

Per me nol colsero
Staggion funeste,
Ne' venti indomiti,
Ne' rie tempeste!

Crebbe, inaffiandolo
Con somma cura,
E vago, e vegeto
Vinse natura,

Or fatta interprete
Di santo amore,
Al Tempio dedico
Questo mio fiore.

Voi, Sagre Vergini,
Madre qual sono,
Scortate, pregovi,
L'offerta e il dono.

Elette a vivere
Di Gesù spose,
Offerte simili
Son vostre cose.

Al Tempio offrivano
Dentro Sionne
Loro primizie
Devote Donne.

Deh, concedetemi
Sul grand' esempio,
Che il giglio candido
Tributi al Tempio:

Sacro all' Altissimo
Potente Iddio,
Più nol desidero,
Non è più mio.

Esso fra i cantici
Tramandi immenso
Un' odorifero
Novello incenso;

Di sante Laudi
Nell' armonìa,
Ravvivi all' alito
La melodìa.

Come sul Libano
D' intenso odore
I cedri olezzano;
Così il mio fiore.

Olezzi assiduo
Manna infinita,
Finchè l' Altissimo
Lo serba in vita.

Io del mio vivere
Ormai sul fine ,
D' aver non palpito
Si bianco il crine

Ma se ti dedico
Il mio tesoro,
Dio potentissimo
Quanto ti adoro !

Dovunque al volgere
L' occhio si spazia ,
Vedo benefica
L' alta Tua Grazia.

Or , se fui provvida,
Ch' altro m' avanza ?
Gran Dio , perdonami ,
Vissi abbastanza.

L A M A D R E,

GIUSEPPINA SALES PRINZIVALLI

O R A M A S C I O L I

Alla sua dilettissima Figlia.



C A N Z O N E

Oh incomprensibile
Divino Amore,
Intenso e sommo di una madre al cuore!
Tu mi conforta.
In tanta gioja la mia mente assorta
Ora combatte, e s' agita
Co' suoi pensieri, che non ha parole
Il labbro; ond' io sospiro;
Chè parmi, a quanto ammiro,
Oggi più azzurro il Ciel, più vago il Sòle.

Voi sole, o tenere
Madri, applaudite
Al mio trasporto, se qui siete. Dite
Che merto invidia.

Colei che fugge da mondana insidia,
Nacque dalle mie viscere.
Colei ch' ivi si prostra genuflessa
A piè l' Altare; quella
Modesta Verginella,
E' la diletta mia; altra me stessa.

Oh memorabili
Giorni passati!
Oh mie prime letizie! Oh tempi andati!
Spariste qual baleno
Al vostro prim' albore in questo seno.
Presto dovetti piangere
Vedova desolata il mio consorte,
Quasi immaturo frutto,
Annientato, distrutto
Dal rabido furor d' invida morte.

Inevitabile
Era il periglio
Per me soletta colla figlia e un figlio.
Ma nell' Ava una madre,
E nello Zio ambo trovaro il padre.
Nel seno lor li accolsero

Con dolce cura teneri arboscelli;
Quindi li vidi al bene
D' indubitata spene
Sotto l' ombra di Dio farsi più belli.

Indissolubile
Secondo rito
Altro mi diè sostegno, altro marito;
Che se la prole mia
Al nuovo nodo mi facea restìa,
Io, risalendo al talamo,
Vidi sorger fidanza indubitata
Di aver per lei secura
La più solerte cura,
Perch' all' Ava, allo zio era affidata,

Or come vincere
Nel mio contento,
Questo di grato amor dolce momento!
Oggi in cotesto loco
Qualunque dir verso di Voi fia poco,
Un puro cuor che ascondere
I sens' interni a Voi non seppe mai,
Fatto da Voi felice,

Anche tacendo, dice:
A voi, madre, cognato, io debbo assai.

Che se ben leggere
Or sì potesse
Il grato senso ch' oggi amor v' impresse,
Nò, voi non reggereste
Ai concentrati suoi trasporti. Queste
Di contentezza lagrime,
Che per la piena il cor sospinge fuore
A involontarie stille
Dalle ardenti pupille,
Vi diran che di gioja ancor si muore,

Oh! memorabile
Sempre mi fia
Quel tutto che vagheggio, o figlia mia!
Dunque divota al Cielo
Indossi sagra veste e sagro velo!
Dunque pel sagrifizio
Sei la chiesta da Dio candida agnella!
Fra la concorsa gente
Ti guato risplendente
Come sull' alto Ciel lucida stella.

Ah! lieta splendere
Oggi ti scerno
Con meraviglia! A piedi dell' Eterno
De' tuoi concenti il suono
Penoso non mi rende il tuo abbandono.
Anzi mi sento accendere
D' umiliar co' tuoi voti il voto mio;
E con fervido petto
Qual primizia d' affetto
Ostia all' Altare ti tributo a Dio.

LA ZIA,

AURELIA TORRACA

ALLA SUA CARA NEPOTE

ODE

Mia diletta, non rammenti,
Che fanciulla a me d' attorno
T' augurava i tuoi contenti?
Oggi avverasi quel giorno,
Giunse alfin' oggi quel dì.

Quando un puro ardente amore
Di cristiana giovinetta
Si consagra al suo Creatore,
Ogni voto, o Elisabetta,
Sempre compiesi così.

Tu chiedevi al Sommo Iddio
Questo stato di elezione,
E la voce alzavo anch' io
Al gran Dio dell' orazione,
Che accogliesse il tuo sospir.

Spesso innanzi al suo cospetto
Ti vedevo genuflessa,
E tacendo, allora il petto
Mi sentìa squarciare io stessa
Tribolata al tuo desir.

Il mio spirto era agitato,
Che gemevi in dura prova
Ah! mel credi, in ogni stato
Col pregare si ritrova
Il sollievo della Fè.

Ma inspirata dal Signore
Tu vedesti alfin la via,
Che smaltata d' ogni fiore
Desiata a te si aprìa
Per calcarla col tuo piè.

Non vi stà nemico impaccio,
Non insidie di fortuna,
E nemmen mondano laccio
Avvi più potenza alcuna
Sulla fragil' tua età.

A sinistra, a destra guata,
Non v' è inganno da fuggire;
Verginella immacolata
Ti present' altro avvenire
La Divina Maestà.

Tua porzione fra viventi,
Tua speranza, tuo conforto,
Tuo refugio fra le genti,
Giunta al lido, entrata in porto,
Non e' adesso il tuo Gesù?

Tu sei salva; non persegue
Il serpente i passi tuoi;
Non ardisce, non t' insegue,
Che' schiacciarl' ora tu puoi
Colla sola tua virtù.

Fida sposa, or Serafina,
Di Gesù, frà le tue suore
D' esse al pari te avvicina
Al serafico suo cuore,
Perchè tutte l' ha con se.

Se il tuo cuore lo ringrazia,
Ti ricorda, o figlia mia,
Che ad aver cotanta grazia,
Se pregavi con tua zia,
Io pregavo allor per te.

LA ZIA,

MARIA TORRAGA

ALL' AMATISSIMA SUA NEPOTE, AMICA E COMPAGNA.

ELEGIA

Oggi, di d' esultanza, a me non sia
Di pena ritornar sul mio passato,
E confidarlo a te, mesta Elegìa.

Tu sei conforto a sospiroso stato,
Tu maestra a ragione in ogni evento,
E tu risani ogni pensiere ingrato.

Ora mi allegro del comun contento,
Ma che un' istante il mio sospir ridica,
E quel che intesi, e quel che in petto io sento,

Mi si conceda; che' memoria antica
Dalla mente e dal cuor non è disdetta.
Perchè compagna tu mi fosti, e amica.

Sai che il fuggito bene ognora alletta,
Quando lo piangi, ed io lo piango adesso,
Sola e disgiunta dalla mia diletta.

Diletta, sì, che ci legava il sesso,
Tu fanciulla, io donzella, insieme unite
Due alme rinchiudeva un corpo stesso.

Il riso coronava l' esaurite
Domestiche faccende, in dolce gara,
Nelle pareti nostre a noi gradite.

Poi la mia lira distaccavi, o cara,
E posta nel mio sen, tanto pregavi,
Perchè non fossi ad istruirti avara;

Che l' agili tue dita vi appressavi,
E paga resa, in facile armonìa
Dilettevoli carmi vi cantavi.

Da allora con ardente fantasia
Chiedevi approfondir la music' arte,
Del cembalo a studiar la melodìa.

A favorir tua scuola io presi parte;
Teco sedevo a fianco al precettore
Per alleviarti a svolgere le carte.

Si compiaceva raddolcito il core
Alla voce, all' accordo, e quasi vento
Così seduta mi fuggivan l' ore.

Teco dunque passava ogni momento,
Perchè, raggiando matutino sole,
Eri tu prima con soave accento,

Con dolci e accarezzevoli parole
Ad invitarmi a qualche' santa impresa
Nel tempio, dove il Sommo Dio si cole.

Io ti guidava; tu di zelo accesa
A pregar ti prostravi genuflessa,
Meco l' ore passando in una Chiesa.

Concentrata, devota, entro te stessa,
Se ti guatavo alla sfuggita, accanto,
Tu m' eri esempio a venerar la Messa;

E t' ammiravo, che di tanto in tanto
Sollevavi compunta sotto il velo
Le tue pupille al Tabernacol santo.

Udivi intenta collo stesso zelo,
Se di un sagro Orator dotta favella
Gli alti prodigi descrivea del Cielo.

E se preci imponeva, allor più bella
Con il Libro di cantici a Maria
Mi sembravi la stessa Verginella

Qual si dipigne. Poi, quando si escìa,
Breve diporto ci scortava il piede,
O si tornava su la stessa via.

Ma tutto sparve, e il mio pensier nol crede;
Che riandandovi ognor, si duole, e lagna
Della felicità che più non vede.

Ancora il petto mio spesso si bagna
Del pianto che mi costa il tuo abbandono;
Amica più non ho, non ho compagna.

Sognando, sento di tua voce il suono,
  Mi desto, e sparve. In un medesmo istante
  Io ti chiamo, ti cerco, e ti ragiono.

Guato la stanza; con incerte piante
  M' aggiro dentro le pareti mie,
  E a quella vado tante volte e tante.

Allor m' avvedo, che dilette e pie
  Suore teco si stanno, e più felice
  Fan la dimora tua, che le tue Zie.

Ma, troppo inoltro col pensier, non lice,
  Ch' io ti rinfacci una divina cosa;
  Il labbro parla, e non sa quel che dice.

Deh, mi perdona; nò, non son gelosa
  Del tuo stato che invidio, e mi consola;
  Ed esulto che sei di Gesù sposa.

Sfogo innocente a derelitta e sola
  Dissi il passato, e quanto ho detto, sia
  Discorso vano, inutile parola.
Dunque basta così, mesta Elegia.

IL GERMANO FRATELLO,

VINCENZO PRINZIVALLI

In rendimento di grazie a Dio

per la sua diletta Sorella.

INNO

Figlie di Sion, un cantico
Oggi m' ispira Iddio,
Vostre voci accompagnino
Sulle arpe de' Liviti il canto mio.

Qual nembo che si dissipa
Da un soffio del Potente;
Tale improvviso perdesi
Pensiero, che solleva umana mente.

Giacque per Donna esanime
Di Betulia alle porte,
Fra l' aste che il cingevano
Lo spreggiator di Dio, l' audace, il forte.

Oggi modesta vergine,
Per innocente amore,
Esultante si dedica
A piedi dell' Altare al suo Signore.

Figlie di Sion un cantico
Oggi m' ispira Iddio;
Vostre voci accompagnino
Sulle arpe de' Leviti il canto mio.

Osservate; a quel tenero
Virgulto attenta invano
Il procelloso turbine
D' insidia iniqua di livor mondano.

Nò, non si schianta al vortice
Dell' orror che minaccia;
Ma vince imperturbabile
Le scosse tempestose all' oste in faccia.

Non osa, accarezzandolo,
Più d' appressarvi il piede,
Che resiste al sagrilego,
Nascente e forte in seno della Fede.

Figlie di Sion un cantico
Oggi m' ispira Iddio;
Vostre voci accompagnino
Sull' arpe de' Leviti il canto mio.

Il sole accerchia lucido
L' eletta Verginella,
Qual per Abramo al Sinai
L' Angelo presentò candida agnella.

Figlie di Sion, qual videsi
Più grata al vostro coro
Per tenerezza piangere
Il guadagnato suo nobil tesoro!

Se dessa scioglie il cantico,
L' inno di grazie a Dio,
Queste volte risuonino
Dell' inno che sollevo al Cielo anch' io.

Figlie di Sion, unitevi,
Oggi m' ispira Iddio,
Vostre voci accompagnino
Sull' arpe de' Leviti il canto mio.

Sommo Dio degli eserciti,
  Creator dell' Universo,
  Tu che dall' alto fulmini
  L' empio Satanno alla tua gloria avverso.

Tu la cui gloria narrano
  Il ciel, la terra, il mare,
  La luna, il dì, le tenebre,
  Gli astri lucenti, e il grande luminare.

Ti degna il Voto accogliere,
  Ch' oggi devota ancella
  Di quest' incenso ai vortici
  Tributa al trono tuo la mia sorella.

Figlie di Sion un cantico
  Meco sciogliete a Dio;
  Le grazie sue ravvivano
  Sulle arpe de' Leviti il canto mio.

LO ZIO,

MONSIG. D. LUIGI CANONICO PRINZIVALLI

ALLA SUA NEPOTE

ODE

Dovunque il guardo giro,
Oggi, su quanto intorno mi circonda,
Balsamo inusitato il cor m' inonda;
E un devoto sospiro
Infiamma sul passato il pensier mio;
Che non ho lingua a ringraziarne Iddio.

Fu divino volere,
Che data in oblazion' oggi all' Eterno
Il pegno avessi dell' amor fraterno.
Come ne avea potere,
Se il Ciel benigno non piovea sù noi
Dolce rnggiada i benefizj suoi?

Vedi grazia infinita!
Perì tuo padre, come fresco fiore,

Che nasce, e presto si dispoglia e muore.
Bambina era tua vita;
Pargoleggiavi; ed io secondo padre
Ti deposi nel sen della mia madre.

D' allor mi fosti cara
Qual sangue mio; le tenerelle piante
Da quel giorno ho scortato a quest' istante.
Tu mi rendevi rara
Delizia al cor di rassegnato amore,
Limpido affetto e docile pudore.

In fronte, agli occhi, al viso,
Geloso scrutinava i tuoi pensieri,
Le parole, i segreti, i desideri;
Persuaso, deciso,
Che ambivi a Dio giurar solenne patto,
Allor tutto intrapresi, e tutto ho fatto.

Ricorda, o Elisabetta:
Mi scortavi prostrata a me d' accanto
Nel notturno pregar de' Santi al Santo.
Quante volte soletta

Tu vi restavi allor ch' io ne partiva,
E pregavi, quand' io di già dormiva.

Ma coglier ne potevi
Da Dio favore e più benigna cosa?
Fra quest' Elette, di Gesù tu sposa?
Vedi; svanirono brevi
I dì passati; ad altri or t' incammina
Con serafico cuor, mia Serafina.

Adorna di quel velo
Splendi sagra al Signor face novella,
Ed a piè dell' altare or sei più bella.
Sembra, sorrida il Cielo
Al rito che t' indossa un' altra veste.
Quante letizie! E fian maggiori a queste?

Di Dio il decreto adora,
Grand' Egli il nome in Israello avea;
E nell' Arca del patto Egli sedea,
Invisibile ancora,
Del creato Creator, Dio delle genti,
Degli eserciti Dio, degli elementi.

In pace aveva loco
  Laddove orava il Sacerdote Aronne;
  Ed in guerra, a difesa di Sionne,
  Con la spada di fuoco
  Le città inceneriva ed i guerrieri,
  L' aste, gli archi, li scudi ed i destrieri.

Chi a Dio resiste ?
  Ei fulmina dall' alto i suoi decreti,
  Gli umili esalta, e salva i mansueti ;
  E se l' empio persiste,
  Fiamma dal monte si solleva, e strugge
  L' iniquo che s' asconde, e quel che fugge.

Tu di raggiante luce
  Vedesti il lampo, e ne accogliesti il dono,
  Che imploravi nell' ira il suo perdono.
  Se Dio dunque t' è duce,
  Esulta pur con animo devoto,
  Che ne confermerai ben presto il voto.

Nella Chiesa de' Santi,
  Quando ministro dell' altar mi trovo,

Cantar ti sentirò cantico novo;
Con cembali sonanti
Scorterai il sagrifizio al Dio che adoro,
Prima eccitando delle Suore il coro.

Rammenta, io ti diressi,
Ispirato da Dio, sù questa via,
Onde avverata la letizia mia,
Ricca pure ti dessi
Di benaccetti al Ciel musici fregi,
Per armoniche laudi al Re de' Regi.

Or basti dunque, e spera
Del tuo Signor nell' alta meraviglia;
Ti benedico, o mia nepote e figlia;
Per nuova primavera,
Io ti lascio a delizie di giardino
Che i fiori serba di Gesù Bambino.

